

# Linee di ricerca del Dipartimento di Sociologia per l'anno 2014

## 1. Area metodologica e delle tecniche di ricerca

### 1.1. L'approccio non-standard

I percorsi di ricerca in questo settore si occupano di riflettere sulle problematiche epistemologiche e metodologiche inerenti i modi di fare ricerca tradizionalmente chiamati "qualitativi" e di sperimentare nuovi strumenti in grado di cogliere le peculiari capacità euristiche di questo approccio. In particolare, vengono studiate le tecniche di raccolta delle informazioni attraverso interviste semistrutturate, racconti e storie di vita. Specifica attenzione è posta sulla fase di analisi del materiale raccolto per mezzo dell'analisi dei testi, con riferimento sia a criteri statistici sia categoriali.

### 1.2. Lo scaling nella misurazione degli atteggiamenti

Gli strumenti di rilevazione dei dati sono un fattore decisivo per la qualità della ricerca sociale. Spesso tali strumenti sono criticati dagli studiosi, ma gli sforzi per migliorarli sono decisamente pochi.

Una linea di ricerca che intende perseguire questo Dipartimento è quella di colmare, almeno in parte, tale lacuna, affrontando il tema della validazione delle scale Likert con metodologie più efficaci di quelle tradizionali. Il limite, infatti, "dell'item analysis" e dell'analisi fattoriale in questo settore è stato denunciato da più parti. La scuola di Lodz, a questo proposito, ha aperto nuove strade di validazione degli strumenti di rilevazione che risultano particolarmente produttive per lo scaling finalizzato alla misurazione degli atteggiamenti. Tuttavia, il lavoro in questa direzione è appena agli inizi ed esige d'essere rigorosamente formalizzato.

## 2. Politiche sociali, famiglia, povertà, esclusione sociale

### 2.1. Povertà ed esclusione sociale

Povertà ed esclusione sociale sono aspetti altamente correlati anche se non coincidenti, sia a livello nazionale che a livello regionale e locale. Lo studio e l'analisi di questi fenomeni deve tener conto del loro carattere multidimensionale e dunque della necessità di implementare la messa a punto degli indicatori che vengono convenzionalmente utilizzati. Particolare attenzione verrà dedicata alla comparazione tra i diversi ambiti territoriali, con approfondimenti che possono giungere fino a singole aree urbane. Afferiranno a quest'area di ricerca, peraltro, gli approfondimenti e le analisi complementari sulle politiche pubbliche adottate per contrastare l'insufficiente dotazione di capacità individuali e di opportunità sociali che in modo congiunto alimentano i percorsi della povertà e della esclusione sociale.

### 2.2. Politiche sociali e servizi alla persona

Le profonde trasformazioni che caratterizzano attualmente gli assetti di **welfare**, inducono a un ripensamento circa la politica sociale e il riconoscimento dei soggetti presenti nel contesto societario. I nuovi scenari nazionali e internazionali segnalano una diffusa consapevolezza circa il processo di pluralizzazione degli attori ed hanno significative ricadute nell'ambito delle politiche sociali.

Queste ultime oggi comprendono beni o servizi offerti dal pubblico, dal privato, dal terzo settore (cioè dalle entità solidaristiche) e dal quarto settore (composto dalla famiglia e dalle reti informali). Nei servizi alla persona, l'applicazione sostantiva del principio di sussidiarietà promuove un processo di empowerment delle soggettività sociali, che incrementa il capitale sociale primario, comunitario allargato e generalizzato: questo risultato è perseguibile non solo

mediante un processo di decentramento dal centro alla periferia (sussidiarietà verticale), ma principalmente tramite la valorizzazione del codice d'azione specifico dei diversi attori sociali (sussidiarietà orizzontale) e la promozione di partnership sociali tra soggetti pubblici, di terzo settore e di mercato. In questo quadro, dove i servizi alla persona non sono più erogati in modo tradizionale e standardizzato, appare sempre più importante studiare e comparare le esperienze che risultano più efficaci nel rispondere al bisogno, le cosiddette "buone pratiche".

Le linee di ricerca in sintesi sono le seguenti:

- elaborazione di strumenti metodologici adeguati allo studio comparativo delle buone pratiche;
- valutazione della qualità relazionale delle pratiche a favore dei minori;
- studio delle "buone pratiche" e del capitale sociale da esse generato;
- analisi delle leggi di politica sociale per la famiglia e della loro attuazione;
- studio delle modalità attraverso le quali i soggetti del terzo e quarto settore possono partecipare alla elaborazione ed attuazione delle politiche sociali.

### **2.3. Terzo settore, capitale sociale e welfare plurale**

Il terzo settore rappresenta una componente strategica e consolidata del contesto italiano e internazionale: gli studi e le riflessioni condotte nel tempo nell'ambito del dipartimento di sociologia ne hanno identificato le caratteristiche distintive, i tratti che qualificano i servizi che realizza e il contributo peculiare che esso, nelle sue diverse articolazioni, offre al benessere della società.

In particolare, risulta molto produttiva dal punto di vista euristico, per quanto attiene la dinamica societaria, una recente pista di riflessione, costituita dalla identificazione della soggettività sociale di cui le diverse entità in cui il terzo settore si articola (organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni prosociali, fondazioni prosociali) sono portatrici.

La soggettività sociale del terzo settore è posta all'interno di uno scenario che, seppure *in fieri*, pare orientarsi verso un *welfare* plurale: la prospettiva di analisi adottata considera i soggetti sociali come risorse per la società, dal momento che la loro presenza e la loro capacità di instaurare relazioni, è produttiva di una eccedenza, di un valore aggiunto, di cui beneficia tutta la collettività. Tale attitudine a "vedere" le relazioni e a comprendere ciò che attraverso di esse circola nel sociale risulta essere un fattore facilitante la dinamica plurale che caratterizza l'articolazione della società contemporanea.

In particolare, la più recente riflessione sociologica teorica ed empirica relativa al terzo settore, ha considerato il concetto di capitale sociale, i processi sociali che lo generano, che lo trasformano e che lo diffondono nel contesto sociale.

Per capitale sociale si intende la dotazione da parte di una rete sociale di relazioni (primarie, allargate e generalizzate) di codici normativi di fiducia e reciprocità, che consentono comportamenti cooperativi altrimenti non conseguibili. Lo studio del capitale sociale con riferimento alle associazioni di privato sociale risulta tanto più significativo quanto più i codici simbolici di solidarietà e gratuità delle entità di terzo settore sono intesi come centrali e costitutivi delle identità organizzative.

Il concetto di capitale sociale, infatti tende a catturare proprio il grado di predisposizione alla relazionalità e alla produzione di beni relazionali dei soggetti sociali in rapporto, siano essi persone o istituzioni. Inoltre, osservare il terzo settore all'interno di un sistema di welfare plurale, ovvero all'interno di uno spazio relazionale abitato da altri attori, significa anche porsi una domanda circa la capacità o meno del terzo settore di mettere in circolo orientamenti collaborativi e fiduciari, nello scambio con forme e identità organizzative diverse da quelle proprie.

Sotto il profilo empirico è stato particolarmente proficuo lo studio delle organizzazioni multilivello di terzo settore, le quali rappresentano una forma emergente nel nostro paese e delle forme di capitale sociale in esse prodotte.

## **2.4 Partnership sociali e governance**

La crescente pluralizzazione dei soggetti sociali impegnati in azioni di *welfare* personale e intersoggettivo induce a osservare le forme sociali innovative di collaborazione e di partnership tra soggetti sociali diversi nell'erogazione dei servizi alla persona che scaturiscono da tale articolata presenza nel sociale

In particolare sotto il profilo sociologico, lo studio delle partnership sociali risulta fondamentale a fronte dell'ingresso di nuovi soggetti implicati nella risposta ai bisogni sociali sempre più complessi.

Nel momento in cui aumentano i soggetti coinvolti s'innescava l'esigenza di osservare, analizzare e comprendere i processi di costruzione di partnership che, a livello locale, promuovono lo sviluppo dei servizi alla persona e più in generale il benessere della comunità locale "capitalizzando" le relazioni, e al tempo stesso valorizzando la molteplicità dei soggetti, mediante la messa in rete delle diverse competenze e specificità.

Il tema delle partnership sociali si pone in stretta connessione con quello della *governance* dei processi decisionali e di erogazione dei servizi alla persona. La questione della *governance* è cruciale entro processi sociali complessi che coinvolgono una molteplicità di soggetti portatori di interessi: la sua tematizzazione consente di approfondire la riflessione circa le qualità delle relazioni tra i *partners* e la loro efficacia sotto il profilo degli interventi.

## **2.5. Processi di mediazione**

Il laboratorio si propone come ambito scientifico in cui promuovere, accompagnare e valutare progetti di mediazione dei conflitti in ambito familiare e comunitario.

L'accento è posto, in particolare, all'analisi di sistemi complessi di intervento tesi a promuovere la convivenza nei nostri contesti sociali, a «potenziare e rigenerare i legami» nella comunità, a contrastare l'anomia, la frammentazione e i conflitti, che provocano malessere e disgregazione sociale. Non si tratta di eliminare i conflitti che portano in sé elementi potenzialmente ambivalenti, ma di comprendere e trasformare la dimensione distruttiva degli stessi.

Particolare attenzione è dedicata in questa prospettiva:

- a scambi e confronti con studiosi e mediatori che operano in altri contesti nazionali, sia in aree a sviluppo avanzato, sia in aree deprivate (America Latina, Africa);
- alla progettazione di interventi e di servizi di mediazione in stretta sinergia con i progetti finanziati dalle pubbliche amministrazioni per favorire la coesione sociale (vedi punto 2.1. sul contrasto della povertà);
- all'accompagnamento e supervisione dei progetti realizzati nelle diverse forme di mediazione, (familiare, scolastica, sanitaria, di quartiere, di comunità, interculturale, sportiva);
- alla ricerca valutativa sulla efficacia dei processi di mediazione portati a termine sia in ambito familiare che comunitario;
- alla teorizzazione di un modello adeguato a cogliere la natura dei processi mediativi nei nostri contesti sociali e alla messa a punto e sperimentazione di strumenti adeguati a condurre gli interventi di mediazione.

## **2.6. Famiglia e reti primarie**

La famiglia è intesa dalla riflessione sociologica come intreccio di relazioni tra i sessi e le generazioni: identificare in tal modo i due legami costitutivi delle relazioni familiari consente di cogliere e interpretare la morfogenesi familiare, che oggi caratterizza la scena sociale, facendo riferimento ai legami primari che qualificano in modo peculiare e distintivo la famiglia come tale. A livello societario lo specifico del familiare che emerge all'interno delle relazioni familiari è identificato nella generatività, intesa come capacità di generare in senso sia biologico sia simbolico.

Così intesa la famiglia è il luogo della società dove si attua la mediazione tra i sessi, le generazioni e tra l'individuo e la società stessa. L'istituzionalizzazione dei legami familiari appare imprescindibile per la società, dato che la famiglia, intesa nel modo suddetto, rappresenta, la matrice di ogni appartenenza personale e sociale e il luogo della mediazione tra diritti soggetti e intersoggettivi.

I temi più rilevanti di ricerca in questo ambito sono:

- le relazioni tra le generazioni, anche nell'ottica delle politiche sociali (servizi intergenerazionali, servizi per non autosufficienti);
- la conciliazione famiglia-lavoro fa riferimento ad un intreccio di fattori afferenti a piani diversificati (politico, culturale, sociale, economico); è strettamente connessa e determinata dal processo di strutturazione dell'identità personale e si connota come "luogo" dove si esplicita la natura intergenerazionale del legame familiare e la funzione di mediazione tra individuo e società giocata dalla famiglia stessa;
- le comunità familiari e le famiglie accoglienti, anch'esse situazioni strategiche dove si evidenzia il ruolo mediativo e generativo della famiglia.
- le relazioni familiari nei Paesi in Via di Sviluppo, con un'attenzione particolare al fenomeno dell'infanzia di strada e delle madri *single* nei contesti di vulnerabilità sociale e di alterità culturale dell'Africa Sub - sahariana (Kenya), con un affondo specifico sulle questioni generazionali e di genere e sulle metodologie e le finalità del lavoro sociale con le famiglie.
- la famiglia nella migrazione, vale a dire come in seguito a un evento migratorio, cambiano le relazioni familiari sotto il profilo delle identità, dei ruoli sociali e familiari e dei rapporti tra i generi e le generazioni.

## **2.7. Active Ageing**

L'obiettivo dell' area di ricerca è indagare quanto e a quali condizioni l'allungamento di vita costituisce per sé e per la società un'opportunità, secondo una prospettiva di *active ageing* che non si limita a prendere in considerazione parametri strutturali (presenza/assenza di salute) ed economici (allungamento dell'età produttiva e di consumo), ma che fa riferimento anche alla "qualità" di vita e alla possibilità di esperire un senso soggettivamente e socialmente rilevante negli scambi tra le generazioni, come evidenziano la più recente riflessione sociologica e in parte alcune iniziative istituzionali europee (European Year For Active Ageing 2012).

Si prevede di utilizzare strumenti quanto-qualitativi.

E' disponibile un portale dedicato al progetto, ad accesso libero:

<http://anzianiinrete.wordpress.com/>.

## **2.8. Diritti sociali di cittadinanza**

Verrà sviluppata la tematica dei diritti sociali di cittadinanza, come riferimento irrinunciabile per l'attuazione delle politiche sociali nei tre ambiti classici della previdenza, sanità e assistenza, oltre che in quelli della famiglia, della casa, dell'istruzione, del lavoro e della tutela ambientale

## **2.9 Lavoro sociale e servizio sociale professionale**

Le pratiche degli operatori sociali incardinati nei servizi alla persona in qualità di educatori, animatori, assistenti sociali necessitano sempre più di essere validate e studiate scientificamente perché è ormai acquisita la convinzione che il lavoro sul campo (*fieldwork*), vale a dire l'insieme delle minute pratiche professionali attraverso cui il sistema di welfare interfaccia le persone, le famiglie, le comunità, sia il fattore forse più rilevante nel determinare l'efficacia e la qualità degli interventi pubblici di protezione sociale. Necessitano di analisi e di approfondimenti sia le prassi specifiche che attengono alle varie specialità di area sociale (e che nella fattispecie degli assistenti sociali sono perfino tutelate da un Ordine professionale) con

particolare riferimento soprattutto agli interventi sui singoli casi (*casework*), sia le pratiche più aperte e interstiziali che vedono convergere gli apporti di più professionalità, anche emergenti e non ancora ben strutturate, come ad esempio, l'operatore di strada, il mediatore sociale, l'*advocate* sociale e così via.

### **3. Processi culturali**

#### **3.1. Produzione culturale urbana**

Nelle metropoli contemporanee sono sempre più visibili complessi fenomeni di produzione culturale, come il turismo, l'intrattenimento, la ristorazione, la moda, il design ecc., che non possono più venire studiati con i modelli di analisi dell'industria culturale e della società di massa, utilizzati fino a pochi anni fa. E' necessario dunque tentare di comprendere i circuiti locali di creazione, distribuzione e fruizione del valore culturale aggiunto di tali fenomeni, a opera di numerose tipologie di soggetti, come imprenditori, intermediari, gatekeeper, consumatori. Particolare attenzione viene anche dedicata all'analisi e al monitoraggio dei processi di riqualificazione urbana, soprattutto nei quartieri periferici ed ex industriali, dove gli interventi infrastrutturali, le iniziative dei decisori pubblici e le attività promosse dai privati cittadini si intrecciano e contribuiscono a creare nuovi spazi/opportunità per la vita quotidiana.

#### **3.2. Moda**

Fenomeno sociale oggetto di grande attenzione nella prima fase di sviluppo della società di massa, la moda torna oggi al centro dell'interesse delle scienze sociali, in quanto in essa si rende visibile il difficoltoso intreccio tra razionalità economica e processi di costruzione e di presentazione del sé. Viene dunque studiata come risorsa privilegiata del sistema economico nazionale e locale (milanese), come mercato del lavoro potenzialmente innovativo, come terreno di negoziazione di nuove forme di inclusione e di integrazione sociale per diverse categorie sociali.

#### **3.3. Vita quotidiana**

Si tratta di una tematica ampia e trasversale, che in questi anni ha sviluppato contatti fecondi all'interno e all'esterno delle discipline sociologiche. Si segnalano in particolare, nell'ambito dell'attività del Dipartimento, gli studi svolti e in fieri sulle relazioni tra tempi sociali e vita quotidiana, sul rapporto tra lavoro ed esperienze del quotidiano e sui 'fenomeni interstiziali' dei sistemi postindustriali, analizzati in quanto indicatori di valori e problemi sociali emergenti. La tematica della Vita quotidiana è stata sviluppata anche con riferimento agli interscambi tra prospettive della sociologia e di altre scienze sociali e umane. E' da segnalare in questo senso, tra l'altro, la tematica della scrittura – in Sociologia, Antropologia e Letteratura -, con le rilevanti implicazioni teoriche e metodologiche connesse.

#### **3.4. Scienza e comunicazione**

La produzione di conoscenza è divenuta oggetto di intense indagini sociologiche alla fine del sec. XX. Si tratta di comprendere l'influsso che i processi comunicativi, così come altri fattori prettamente sociali, esercitano sul contenuto stesso della conoscenza scientifica e tecnologica. Si impiegano metodologie complesse standard e non standard, con una preferenza per l'approccio etnografico.

#### **3.5. Comportamenti di consumo e responsabilità**

All'interno di un filone di studi, ormai da anni consolidato, di analisi dei significati culturali dei comportamenti di consumo, questo indirizzo di ricerca - sviluppato attraverso finanziamenti PRIN-COFIN d'Ateneo e di enti terzi - focalizza alcuni fenomeni in costante aumento che

rendono particolarmente visibile una diffusa propensione all'assunzione di responsabilità nei confronti del proprio agire di mercato. In particolare si possono individuare tre modelli di responsabilità da parte del consumatore: responsabilità verso se stessi (scelta di prodotti per il benessere e la felicità personale); gli altri (poveri/solidarietà/giustizia; tutti quelli che possiamo qualificare come equi e solidali); l'ambiente (consumi ecologici/sostenibili; preferenza per il biologico ecc.). Viene studiato questo articolato "movimento dal basso" che prevede diverse forme di "economia solidale".

### 3.6. Sociologia del genere

I processi di costruzione sociale del genere e di divisione del lavoro sociale in base alle differenze di genere; i processi di produzione culturale e la moda; il sistema formativo, il mercato del lavoro e le organizzazioni come *gendered institutions*; la divisione internazionale del lavoro riproduttivo; la questione della conciliazione famiglia/lavoro; la cittadinanza.

### 3.7. Nuovi media

Nell'ambito del Dipartimento, la centralità dell'imponente processo di mediatizzazione che caratterizza gli scenari contemporanei rende necessaria una sistematica attenzione allo studio dei media e al ruolo giocato nei processi sociali in atto. Il taglio specificamente sociologico adottato comporta in particolare un'attenzione ai processi di incorporazione delle nuove tecnologie comunicative nella vita quotidiana, al loro modellamento sociale, e alle loro conseguenze sociali e induce, sul piano teorico ed epistemologico, al costante approfondimento del più generale rapporto tra tecnica/tecnologia e società e al dialogo e confronto con i principali "paradigmi" vigenti. Particolare attenzione è dedicata all'approfondimento e alla sperimentazione metodologica, tanto dal punto di vista qualitativo, quanto in relazione alle nuove sfide poste dalla disponibilità di 'big data' e 'open data'.

Al momento il gruppo di lavoro è impegnato nei seguenti temi/ambiti sociali:

- **giovani:** i media e la loro pervasività nelle culture giovanili, come ambienti di interazione quotidiana e risorse simboliche per l'espressione dell'identità, la socialità, la creatività, le occasioni di informal o peer learning. Una specifica attenzione è dedicata alle politiche di inclusione digitale dei giovani e alla promozione dell'internet safety.
- **partecipazione:** i media e la politica, con attenzione alle pratiche di cittadinanza e partecipazione dal basso, al citizen journalism, all'espressione dei movimenti sociali nella rete, alla democrazia elettronica e alle campagne elettorali online.
- **città:** i media e i processi sociali che interessano le forme urbane, sia dal punto di vista culturale che strutturale, con attenzione alla riconfigurazione dei modi di abitare la città, alla riarticolazione fra spazi pubblici e privati, al rapporto tra media e costruzione sociale degli spazi urbani, al rapporto tra fisico e virtuale.

### 3.8. Sharing economy

L'economia collaborativa (sharing economy) si riferisce a un modello socio-economico che permette, tramite il baratto, il noleggio, la donazione e il prestito, un accesso condiviso a beni, servizi, informazioni e competenze, con una caduta dei confini tra produzione e del consumo e tra pubblico e privato.

Le start-up che propongono servizi collaborativi stanno crescendo a ritmo sostenuto e intorno a queste imprese sta nascendo quello che si autodefinisce un movimento sociale, legato a un cambiamento di cultura e mentalità che pone al centro l'accesso come alternativa all'acquisto.

In Italia l'economia collaborativa ha fatto la sua comparsa all'inizio del 2012: le piattaforme che offrono servizi collaborativi sono a oggi più di 120. Il gruppo di ricerca si propone di

mappare questi servizi, individuare le categorie di analisi e realizzare studi di caso, con particolare attenzione alle implicazioni di policy.

#### 4. Lavoro, organizzazione, sviluppo

**4.1. Lo studio dei processi economici e del lavoro** si articola e si specifica con riguardo particolare a: i meccanismi di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro; l'analisi dei fabbisogni formativi e professionali delle imprese; i processi di segmentazione del mercato del lavoro, con riferimento alle problematiche di genere, ai percorsi di inserimento degli immigrati e delle minoranze etniche, alle fasce deboli, come i drop-out e i disoccupati di lunga durata, ma anche alle fasce forti, come i giovani laureati; la disoccupazione e le sue nuove forme e i molteplici volti con cui essa si presenta; la mobilità del lavoro, con attenzione specifica alla mobilità *job to job*, letta prestando attenzione ai diversi attori e alle transizioni nei mercati locali del lavoro; la questione del prolungamento della vita attiva; le implicazioni in termini di politiche del lavoro e dell'occupazione; l'analisi critica delle fonti statistiche relative alla domanda e all'offerta di lavoro; le modalità specifiche attraverso le quali tali fenomeni si manifestano a livello locale; le politiche per la gestione e la valorizzazione del capitale umano.

**4.2.** Lo studio dell'impresa e delle organizzazioni, con particolare riguardo a: i processi di avvio e consolidamento delle iniziative imprenditoriali – specie quelle promosse dalle donne e dagli immigrati – e le politiche di sostegno all'imprenditorialità; l'analisi dei processi organizzativo-gestionali (con riferimento sia alle organizzazioni private, sia a quelle del privato-sociale) ed in specie delle forme emergenti di lavoro, di gestione del personale, di relazione nei luoghi di lavoro; le questioni implicate dalla dimensione del genere; gli effetti e la gestione delle differenze transculturali nei contesti d'impresa, nell'ottica del *diversity management*; i sistemi di relazioni industriali e di lavoro; la responsabilità sociale d'impresa nelle sue molteplici dimensioni di tipo strutturale (per es., la comparazione tra piccole imprese e grandi aziende), applicativo (per es., aspetti, risultati e limiti nelle esperienze di bilancio sociale e di certificazione), etico-valoriale (per es., il coinvolgimento del management in quanto reale o presunta classe dirigente) e politico (per es., il ruolo dell'attore pubblico nella diffusione delle istanze e pratiche della RSI).

**4.3. Politiche del lavoro, della formazione, di attivazione.** L'interesse rivolto alle politiche del lavoro riguarda, in particolare, lo sviluppo delle misure a sostegno dell'occupazione e dell'occupabilità lungo il corso della vita attiva, così come definite dagli orientamenti europei in materia. Ne consegue la focalizzazione della riflessione teorica e della ricerca in più direzioni:

- il crescente intreccio tra politiche attive e passive, e l'introduzione del principio di condizionalità per l'accesso ai dispositivi di sostegno, secondo il paradigma delle "activation policies" e del welfare attivo,
- l'innovazione delle misure di intervento e dei servizi per l'impiego nell'ottica dei "tailor-made path of job (re)insertion",
- il raccordo tra le politiche del lavoro, formative (in particolare di *lifelong learning*) e sociali e il ridisegno dei rapporti tra lavoro, formazione e welfare.
- le politiche del lavoro a favore delle fasce deboli del mercato del lavoro e le politiche di contrasto alla povertà incentrate sull'attivazione (lavorativa e sociale);
- le politiche di armonizzazione tra lavoro e famiglia/vita;
- le politiche formative e del lavoro per gli *older workers*.

Le attività di ricerca in particolare muovono lungo quattro principali filoni: 1) le *activation policies* e l'approccio del welfare attivo; le implicazioni sul piano della cittadinanza attiva e del

lifelong learning; le politiche di inclusione sociale; 2) il ridisegno dei rapporti tra lavoro, formazione e welfare; 3) l'*ageing society* e l'impatto sul mercato del lavoro e le organizzazioni; lo sviluppo di politiche del lavoro per gli *older workers* e di politiche di *age management* nelle imprese; 4) lo sviluppo del welfare aziendale e del welfare contrattuale in materia di *work-life balance*.

**4.4. I sistemi di relazioni industriali**, con particolare riguardo al modo di essere e di fare sindacato nel quadro delle trasformazioni degli attuali assetti economico-produttivi; alle strategie organizzative dei sindacati dei lavoratori; alle tendenze della sindacalizzazione; allo sviluppo dei servizi e ai fabbisogni di specifiche categorie di iscritti.

#### **4.5 Temi e progetti trasversali: “shared value” e valorizzazione della diversità come leve dello sviluppo socio-economico.**

Nell'ultimo anno, l'attività nell'area lavoristico-organizzativa – e in particolare quella condotta nell'ambito del Centro di ricerca WWELL – ha mirato ad esplorare e approfondire una serie di tematiche trasversali rispetto agli specifici interessi di ricerca coltivati nell'area stessa.

Su questo fronte, ci si sta collettivamente impegnando per mettere a fuoco le dinamiche e le implicazioni di fenomeni da vario tempo già al centro dell'attività di ricerca (p.es.: sostenibilità d'impresa, welfare aziendale, *life-long learning*, sviluppo socio-economico locale) nella prospettiva del principio dello *shared value* o “valore condiviso”. Quest'ottica di riflessione e di studio è attualmente sviluppata, ad esempio, attraverso la curatela in corso di un numero tematico della rivista “Sociologia del lavoro” di prossima pubblicazione (primavera 2014), dedicato all'analisi teorica ed empirica di come le pratiche di *diversity management* nei contesti organizzativi possano sfociare nella creazione di valore di mercato per le imprese e al contempo di benefici per diverse categorie di stakeholder sociali.

Una seconda iniziativa, di portata internazionale, coincide con il progetto DIVERSE (“Diversity Improvement as a Viable Enrichment Resource for Society and Economy”): finanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di paesi terzi, comprende un'articolata serie di attività contestualmente svolte in 10 paesi dell'Unione europea con il coordinamento del centro di ricerca WWELL dell'Università Cattolica di Milano. Più in particolare le azioni previste, che si svolgeranno a cavallo tra la fine del 2013 e i primi mesi del 2015, comprendono la realizzazione di 100 studi di caso sulle pratiche di *diversity management* implementate da aziende private e organizzazioni senza fini di lucro; la messa a punto e la validazione di un dispositivo “partecipato” per il riconoscimento dei sapere formali, informali e non formali dei lavoratori stranieri; la sperimentazione di percorsi di coinvolgimento dei migranti in organizzazioni di volontariato nella prospettiva di un rafforzamento della cittadinanza attiva; un'ampia azione di diffusione dei risultati e di sensibilizzazione degli attori locali da realizzarsi attraverso l'organizzazione di seminari nei 10 paesi coinvolti, la pubblicazione di report intermedi e finali, la predisposizione e la diffusione tramite i mass media di *policy briefs*.

Infine, attraverso i lavori “Tavolo sul *diversity management*”, operativo dal giugno 2012 per iniziativa del Centro WWELL e della Fondazione ISMU, si stanno promuovendo attività di conoscenza, condivisione e trasferimento di buone prassi di gestione delle differenze socio-culturali negli attuali contesti organizzativi, con particolare riferimento alla realtà del Nord-Italia. Il Tavolo coinvolge un network di accademici, manager e consulenti d'impresa, referenti di organizzazioni non profit e sindacali interessati alla diffusione ma ancor prima all'identificazione di pratiche di valorizzazione della diversità nell'azione organizzativa (rispetto a lavoratori, utenza, consumatori), con un'attenzione privilegiata – ma non esclusiva – ai meccanismi espliciti o più taciti di *cross-cultural management*, ossia di riconoscimento e valorizzazione delle differenze di matrice nazionale, etnica e religiosa. Tre sono i filoni principali di questa iniziativa scientifico-culturale. Il primo riguarda la ricostruzione puntuale,

attraverso periodiche presentazioni interne, delle concrete prassi attuate dalle organizzazioni aderenti al Tavolo; ciò in funzione di una loro raccolta e re-interpretazione che possano eventualmente sfociare, anche con l'utilizzo di categorie teoriche emergenti dalla corrente letteratura, in un contributo pubblicato. In secondo luogo, si è avviato un percorso di riconoscimento e – per quanto possibile – di valutazione e capitalizzazione delle esperienze e competenze messe a disposizione dai partecipanti al Tavolo (sia singolarmente che nel loro confronto). La terza area di impegno consiste nella promozione di eventi mirati alla disseminazione delle azioni e dei risultati del Tavolo nonché alla sensibilizzazione del pubblico, o di specifiche categorie di pubblico, sui temi della “diversità al lavoro”; in tal senso, va registrato il notevole successo riscosso dal seminario pubblico organizzato in Università Cattolica nel febbraio 2013 su “Le età della vita: le concezioni religiose, le implicazioni per la gestione d'impresa”, nel quale si è cercato di riflettere sugli effetti nella sfera lavorativa e manageriale del complesso intreccio di due dimensioni della diversità quali le differenze di età e l'appartenenza a diverse tradizioni religiose.

**4.6 Rappresentanza, partecipazione, governance, con particolare attenzione ai processi di riorganizzazione delle rappresentanze sindacali a livello nazionale, locale, aziendale.**

## **5. Istruzione, educazione, formazione**

### **5.1. Modelli di socializzazione e processi comunicativi**

Nell'ambito dell'attività scientifica della sezione “educazione”, si sono consolidate nel tempo le analisi teoriche ed empiriche della cosiddetta “svolta comunicativa” nei processi di socializzazione, che pongono al centro la costruzione dell'identità dei soggetti ed i suoi rapporti dinamici con le strutture sociali. Gli approcci che fanno da sfondo alle analisi empiriche si riferiscono al pensiero di M. Archer (approccio morfogenetico); a J. Coleman (individualismo metodologico); a C. Dubar (approccio interazionista-negoziale) e ad altri. Nel corso del 2014 si intende approfondire altresì la dimensione metodologica, sollecitata dalle nuove tendenze della ricerca *mainstream* in sociologia dell'educazione (basate sulla valutazione degli apprendimenti) ed interpretarne criticamente rischi e benefici, unitamente alla considerazione dell'importanza di adattare le tecniche tradizionali (inchiesta, etnografia) ai nuovi processi di socializzazione. L'attività di ricerca del Dipartimento pone interesse ad esplorare la socializzazione dai diversi punti di vista (delle vecchie e delle nuove generazioni) con particolare riguardo:

- alle dinamiche di crescita dei soggetti in età evolutiva (infanzia, adolescenza, gioventù) viste anche attraverso le rispettive rappresentazioni sociali;
- alla strutturazione di disuguaglianze dentro i percorsi educativi, con riferimento alle cosiddette fasce deboli (soggetti svantaggiati, minori immigrati, alunni portatori di disabilità, adulti in situazione di disagio, stranieri con limitati livelli di scolarizzazione, ecc.);
- alla costruzione delle norme di convivenza (socializzazione normativa, percezione dei confini della legalità, fiducia nelle istituzioni e nelle figure di riferimento); ; verranno approfondite le forme di violenza nei contesti educativi (es. bullismo) e quelle relative alla violenza di genere;
- alla dimensione di genere, come fattore che al contempo promuove differenze e ostacola l'acquisizione di pari risultati, nonché importante risorsa comunicativa nella costruzione di competenze sociali;
- al ruolo degli adulti significativi (genitori, insegnanti, e reti adulte intrecciate) e ai rispettivi bisogni formativi;
- al ruolo dei servizi extrascolastici per i bambini e i giovani, in un'ottica di welfare locale dell'educazione, con riguardo ai processi di costruzione della comunità educante.

## 5.2. Scuola, insegnanti, studenti

Un settore di ricerca di particolare interesse per gli studiosi di sociologia dell'educazione è la *figura del docente*, considerato un attore cardine del sistema educativo. Se è pur vero che, in uno scenario policentrico, l'insegnante ha perduto alcune fonti di legittimazione del suo operato, resta fondamentale il ruolo dell'educazione formale (scuola) nella strutturazione dei percorsi di crescita, di promozione e di mobilità sociale. L'intera categoria professionale è perennemente sottoposta a input di riforma non lineari, con un deficit di fiducia istituzionale e di capacità di rappresentanza e di partecipazione associativa. Si sviluppa una analisi specifica in questo ambito – la *crisi di identità professionale* degli insegnanti – anche attraverso il confronto con organismi rappresentativi dei docenti e con altre discipline (in particolare la psicologia e la formazione degli adulti per l'analisi del disagio molto diffuso nel gestire la classe e del rischio di *burn out*). Si indaga l'ipotesi della difficoltà da parte degli insegnanti a costituirsi in quanto “professionisti riflessivi”, che potrebbe risalire, da un lato all'incertezza istituzionale, dall'altro alla ambivalenza nei confronti dei processi innovativi in corso: la digitalizzazione della scuola e dell'insegnamento e la gestione della rilevante eterogeneità e delle evidenti diversità a più livelli (date da una scuola multiculturale ma anche dall'emergere dei cosiddetti “bisogni educativi speciali” o Bes).

Sul versante degli *studenti* viene portato avanti il tema della *dispersione scolastica*, inteso come fenomeno complesso e dinamico posto al punto di svolta delle traiettorie personali e dell'effetto di variabili discriminanti. L'insuccesso scolastico/formativo è da intendersi come esito di un intreccio di fattori strutturali e individuali legati all'esprimersi della soggettività dello studente al di là delle prestazioni e del background, che provoca il cosiddetto *disengagement*. Tema di approfondimento per il 2014 è il peso assunto dalle basse prestazioni scolastiche nella scelta di abbandonare la scuola e il confronto tra i profili di studente “a rischio”, in base a variabili endogene ed esogene al sistema scolastico. Ci si intende occupare della dispersione anche dal punto di vista delle politiche formative, identificando strategie e linee di intervento messe in campo in Italia e comparate con lo scenario internazionale. Su questa linea di ricerca il Dipartimento intende raccordarsi con il gruppo multidisciplinare DATIEF (Développement, Activité, Travail, Identité, Enseignement, Formation) dell'Università di Nice-Sophia Antipolis (presso Institut Universitaire de Formation des Maîtres) che opera in una linea di ricerca « Lutte contre le décrochage scolaire (LDS) » volta all'analisi transnazionale del fenomeno dell'abbandono, dei profili di studente a rischio (incluso il rischio di entrare in condizione di NEET) e delle politiche di contrasto alla dispersione.

Tema di crescente attenzione è quello della scolarizzazione dell'infanzia, con riguardo ai risvolti positivi e negativi dell'anticipo scolastico (*early schooling*) e alla concezione del bambino “idoneo” per la scolarità. L'uso dell'anticipo scolastico, sia fra i nativi sia fra i migranti, denota una de-strutturazione dei tempi sociali che riflette una nuova rappresentazione dell'infanzia e un nuovo campo di opzionalità per la famiglia.

## 5.3. Istruzione e immigrazione

Continua lo sviluppo di questa linea di ricerca tematica relativa all'impatto della popolazione straniera sul sistema scolastico e formativo. Nel 2014 si intende mettere a sistema le conoscenze acquisite con le ricerche precedenti, con focus sull'istruzione secondaria, e riflettere sugli indicatori di “integrazione scolastica” che risultano dall'analisi del successo formativo e dell'interazione sociale (inclusione tra pari e nel contesto di vita) dei ragazzi, con riguardo alle scuole con alte percentuali di soggetti stranieri, sia immigrati sia nati in Italia (seconde generazioni). Anche l'attenzione degli insegnanti verso il pluralismo in classe fa parte della nozione “discorsiva” di integrazione che si vuole mettere a punto.

#### **5.4 Politiche dell'istruzione e della formazione**

All'interno della Sezione "educazione", sono da tempo oggetto di attenzione e di monitoraggio le politiche di riforma in atto nel sistema italiano, in particolare la trasformazione complessiva del sistema di istruzione e formazione su base regionale, del sistema di istruzione degli adulti, e alle loro interconnessioni con il sistema di istruzione nazionale ed europeo.

Nei diversi canali formativi, si osservano gli esiti dell'applicazione del principio dall'autonomia, che si accosta alla logica della qualità e della valutazione degli apprendimenti, analizzando sia i trend generali che le "micropolitiche" locali. Partendo dalle progettazioni scolastiche e degli enti locali, si intendono svolgere studi di caso per verificare: l'applicazione del principio di equità (unitamente al merito e all'efficienza), l'esistenza di elementi di qualità (e i modi di *assessment*), l'innovazione, il *diversity management*.

Un tema che sarà oggetto di attenzione nel 2014 è l'impatto della crisi economica sul sistema educativo italiano, in rapporto ad alcuni indicatori: la partecipazione ad una ricerca transnazionale (*Educational Challenges in Southern Europe. Equity and efficiency in a time of crisis*), promosso dall'ISCTE - Instituto Universitário de Lisboa a cui partecipano enti universitari di 4 paesi del Sud-Europa (Italia, Spagna, Grecia e lo stesso Portogallo), fornirà occasione di riflessione comparativa sugli andamenti dell'istruzione di base, della transizione al lavoro e sulle politiche pubbliche di sostegno all'educazione.

Sul fronte della formazione professionale, iniziale e continua, e dell'educazione degli adulti si riconosce a questo comparto un ruolo sempre più importante, in particolare per l'effetto inclusivo messo in atto nei confronti della popolazione immigrata, sia giovanile sia adulta, per il recupero delle competenze culturali pregresse e lo sviluppo di nuove alfabetizzazioni, anche come fattore protettivo ai percorsi di impoverimento.

#### **5.5. Politiche giovanili e raccordo con il sistema formativo**

Da sempre attenti all'evoluzione della condizione giovanile, in particolare gli snodi critici dei processi di transizione scuola-lavoro e di autonomizzazione dalla famiglia, ci si propone di effettuare analisi comparative dei contesti istituzionali in cui prendono corpo le politiche per i giovani, sia a livello europeo sia a livello nazionale e locale. Fuoco dell'analisi è il raccordo delle azioni di attivazione giovanile con le agenzie educative.

### **6. Sistemi sociali, globalizzazione, migrazioni**

#### **6.1. Comunità e mediazione comunitaria**

La riflessione sociologica ripropone oggi un ripensamento sul concetto di comunità, proprio nel momento in cui la società contemporanea diviene sempre più differenziata e frammentata in ambiti che tendono prevalentemente all'autoreferenzialità. Tale opzione, apparentemente in controtendenza a motivo della parcellizzazione esasperata dei mondi sociali, consente di evidenziare, al livello teorico ed empirico, il bisogno inequivocabile, soggettivo e intersoggettivo, delle relazioni e dei significati propri dei legami sociali nel mondo della vita quotidiana.

Assumere una concezione positiva della comunità consente di superare l'idea di una *impossibilità ineluttabile di comunità* tipica degli approcci sociologici della dopo-modernità. Tale impasse è in gran parte riconducibile alle diverse dimensioni che il conflitto assume nella società contemporanea. In questa accezione ben si coglie l'importanza della mediazione di comunità. Essa può essere collocata - a pieno titolo - all'interno del più ampio contesto di pratiche, quali gli interventi di comunità, il lavoro sociale di rete, l'*empowerment* relazionale, che permettono di promuovere il benessere della collettività.

## **6.2. Laboratorio sulla globalizzazione dell'area milanese**

Il laboratorio si propone di sviluppare una raccolta sistematica di dati statistici e di approfondimenti tematici che renda possibile disporre di indicatori sintetici in grado di valutare i processi di rispazializzazione che si producono con riferimento ad un'area come quella milanese.

In questo modo, il Laboratorio ambisce a diventare uno strumento strategico essenziale per l'elaborazione delle politiche pubbliche da parte dei vari soggetti – pubblici e privati – attivi sul territorio. Per far questo, il Laboratorio elaborerà alcuni indici sintetici che permetteranno di seguire costantemente l'evoluzione dei processi di rispazializzazione in atto nel territorio milanese.

## **6.3. La distanza sociale nelle aree urbane italiane**

Il tema della distanza sociale nelle aree urbane italiane viene affrontato in una triplice prospettiva. La prima, di tipo teorico, prevede la ricognizione e l'analisi della letteratura scientifica relativa al concetto di distanza sociale. La seconda, di tipo metodologico, prevede la creazione e la prova di strumenti di rilevazione – in particolare scale di atteggiamento – volti alla misurazione del fenomeno e, più in generale, alla raccolta di informazioni relative ad esso. La terza, di tipo empirico, prevede la ricognizione sul campo della portata e delle caratteristiche del fenomeno indagato, con particolare attenzione alla realtà milanese. Lo sviluppo di questo filone di ricerca prevede inoltre – nella prospettiva di una comparazione fra diverse aree territoriali – la collaborazione con gruppi di ricerca afferenti ad altre università italiane.

## **6.4. Le migrazioni internazionali**

Al centro dell'interesse dei ricercatori sociali in quasi tutti i paesi del mondo, il tema delle migrazioni internazionali è oggetto di approfondimento nei suoi molteplici aspetti, con particolare riguardo ai percorsi di inserimento degli immigrati (di prima e seconda generazione) nel sistema formativo e nel mercato del lavoro, delle politiche migratorie e per gli immigrati, della convivenza interetnica (in specie con riguardo ai temi del multiculturalismo e della cittadinanza), dei processi di divisione del lavoro sociale maggiormente sensibili ai *clivages* etnici, degli atteggiamenti della popolazione nei confronti dell'immigrazione.

Una specifica linea di ricerca riguarda il rapporto tra migrazioni internazionali e sviluppo dei paesi d'origine, con particolare riguardo alla mobilitazione delle associazioni degli immigrati.

## **6.5. Società civile e Europa**

In diversi momenti importanti della vita dell'Unione Europea, il ruolo dei soggetti organizzati della società civile è affiorato come uno dei possibili pilastri per la costruzione di assetti istituzionali stabili e socialmente legittimati. Ciò è testimoniato, tra l'altro, dalla presenza del termine "società civile" in alcuni dei più significativi documenti prodotti dalle istituzioni europee: il Trattato di Maastricht, il Libro Bianco sulla Governance del 2001, il Trattato di Nizza e il Trattato costituzionale europeo. L'approfondimento in corso mira, da un lato, a investigare le azioni delle istituzioni dell'Unione volte a favorire il coinvolgimento degli attori della società civile nell'ambito dei propri processi decisionali e, dall'altro, le azioni concrete che, al di là dell'enfasi retorica dei documenti programmatici, vengono messe in atto dagli attori della società civile organizzata per partecipare alla costruzione e alla vita dell'Europa.

## **7. Territorio, ambiente, qualità della vita**

### **7.1. Sociologia del territorio**

Il Dipartimento svilupperà alcune linee di ricerca già consolidate sullo studio delle società rurali e soprattutto urbane, per seguire le trasformazioni in atto sul territorio a livello socio-culturale, economico e amministrativo. Tra i temi inerenti ricordiamo: le periferie urbane nelle conurbazioni reticolari; gli spazi di incontro ad uso pubblico e comunitario nelle aree metropolitane; la localizzazione dei servizi materiali e immateriali sul territorio; le dimensioni della sostenibilità territoriale; le nuove prospettive di *governance* del territorio, la questione della comunicazione ambientale nei vari contesti territoriali e sociali, la domanda sociale di servizi comunali. In particolare a Milano, sul fronte del dibattito pubblico, questo filone di ricerca si qualifica come importante per contribuire alle discussioni in corso in vista di Expo 2015, alle quali è opportuno che l'Università Cattolica partecipi, rispondendo alle esigenze di ricerca sociale applicate alle città e alle aree metropolitane e valorizzando in una prospettiva di continuità alcune valide esperienze già consolidate in materia. Utile in questa prospettiva può risultare l'attivazione del centro Ultra (Urban Life and Territorial Research Agency). Infine presso la sede di Brescia il Laris (Laboratory for Research and Intervention on Societies) ha condotto un'indagine pilota sulla "movida" di Piazzale Arnaldo e potrà svolgere altre ricerche sulle funzioni delle attività terziarie come volano rigenerativo delle relazioni sociali in città.

### **7.2. Sociologia dell'ambiente e sostenibilità**

Il tema della sostenibilità focalizza ormai buona parte dell'attenzione scientifica per lo studio dell'ambiente, come dimostra la nascita del nuovo raggruppamento disciplinare 15e, che riguarda ricercatori di diversa estrazione. La sostenibilità va esplorata nelle sue dimensioni fisiche, socio-culturali e economico-istituzionali. A questo proposito, il Dipartimento proseguirà nelle linee di ricerca già avviate, anche in collaborazione con l'ASA (Alta Scuola per l'Ambiente) dell'Università. In particolare, d'intesa con Éupolis sono state condotte indagini sul potenziale di sviluppo della green economy in Lombardia e si potrebbe collaborare alla definizione di un Osservatorio territoriale sulle dinamiche urbane. Con ASA e ExpoLab si è contribuito infine al Convegno "Ambiente, energia per la vita" (25.10.2013).

### **7.3. Salute e qualità della vita**

La concezione della salute come processo dinamico che tende a raggiungere e conservare un equilibrio tra più dimensioni (fisica, mentale, spirituale e relazionale) ha evidenziato la necessità di perseguire interventi a più livelli nell'affrontare lo stato di malattia. "Sociale e sanitario", in particolare, sembrano essere due aspetti inscindibili nel perseguimento della salute. In Italia la riforma sanitaria per certi versi ha favorito e per altri ha ostacolato questo legame. Gli studi sociologici possono fornire un valido aiuto sia nella verifica della qualità percepita dall'utente dei servizi sanitari, sia nei processi decisionali che interessano politici e operatori in campo sanitario.

### **7.4 Il ruolo del dialogo sociale nello sviluppo locale**

Sulla scia delle analisi realizzate nel passato sul tema dello sviluppo locale e sulle politiche di mobilitazione degli attori locali, si intende focalizzare l'attenzione sul ruolo del dialogo sociale attraverso l'analisi comparativa di esperienze realizzate in diversi contesti nazionali e con riferimento ad ambiti molteplici (dalle politiche formative a quelle di promozione della cultura della legalità e della sicurezza; dagli interventi sul tema dell'instabilità lavorativa e dell'attivazione alle iniziative per la conciliazione famiglia-lavoro).

## 8. Sicurezza e criminalità

### 8.1. Sicurezza, gestione della crisi e terrorismo

Il progetto ITSTIME, costituito nel 2005, (vedi [www.itstime.it](http://www.itstime.it)) nel corso del 2010 e 2012 è impegnato in

- attività di ricerca e formazione alla sicurezza (emergenze aeroportuali e portuali) nell'ambito di un programma europeo
- attività di una ricerca sul tema «The radicalization process on the Internet» supportata da UK Homeland Security Organization e da un assegno di ricerca della Facoltà di Lettere e Filosofia;
- collaborazione per lo studio e lo sviluppo dei modelli di risposta alle emergenze per con la Protezione Civile a tutti i livelli (locali e internazionali), CRI e VVF;
- collaborazione al gruppo di riflessione EENeT, European Expert Network on Terrorism Issues promosso da Federal Police (Weisbaden - D) e dal Centre for Terrorism and Counterterrorism (The Hague - NL);
- coordinamento del focus group «Terrorismo e Sicurezza» dell'Osservatorio per la Sicurezza Nazionale presso CeMiSS;
- partecipazione a una rete internazionale di centri ricerca sulla sicurezza (anche nell'ambito dei Programmi EU) quali: Danish Institute for International Studies, Unit for Radicalization, Political Violence and Terror; The International Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence (ICSR), King's College, London; CSTPV, St. Andrews College, UK; CDPIAC, Université de Toulouse I-sciences sociales; Link Campus University of Malta and CRISS (Centro di Ricerche sull'Intelligence Strategica e la Sicurezza), Rome; The Institute for Counter-Terrorism, IDC Herzliya; Centre for Terrorism and Counterterrorism studies (CTC), Campus The Hague of the University of Leiden; Faculty of Social Science, University of Ljubljana; START, National Consortium of the Study of Terrorism and Response to terrorism, University of Maryland and U.S. Dpt. of Homeland Security;
- mantenimento e analisi del più ampio repertorio europeo di comunicazione del terrorismo islamico (oltre 80.000 file).

### 8.2. Criminalità transnazionale e sicurezza urbana

Il Dipartimento ha sviluppato attraverso Il Centro TRANSCRIME (che dal 1.1.10) ha sede amministrativa presso l'Università Cattolica una serie di temi di ricerca il cui svolgimento è finanziato da appositi contratti con Istituzioni Internazionali/Nazionali e Enti nazionali. Nel sito [www.transcrime.it](http://www.transcrime.it) sono indicati i singoli progetti che nei diversi anni sono stati svolti e i ricercatori che, a oggi, fanno parte del Dipartimento e del Centro. Le linee di ricerca che i ricercatori del Centro Transcrime, che appartengono al Dipartimento perché ricercatori, assegnisti o dottorandi, stanno sviluppando con finanziamenti esterni riguardano:

- i mercati illegali a livello europeo e internazionale: stima dei principali mercati e analisi comparate;
- i mercati illegali a livello europeo e internazionale: il traffico illecito di prodotti a base di tabacco;
- la costruzione dei profili sicurezza nelle regioni italiane;
- la *script analysis* applicata alla criminalità organizzata;
- la *network analysis* applicata alla criminalità organizzata;
- il traffico di esseri umani per sfruttamento sessuale e lavorativo a livello internazionale e nazionale;
- la misurazione della presenza di criminalità organizzata a livello internazionale e nazionale;

- criminalità organizzata: il rischio di infiltrazione delle organizzazioni criminali nell'economia legale a livello europeo e nazionale;
- criminalità economico-finanziaria: la disponibilità di dati su sequestri e confische e l'analisi delle scelte di investimento delle organizzazioni criminali a livello europeo;
- criminalità economico-finanziaria: le politiche anti-riciclaggio in Europa e la tracciabilità del *beneficial owner* a livello internazionale e nazionale;
- sicurezza urbana: analisi degli omicidi di stampo mafioso nella città e nella provincia di Napoli.

Nel passato sono state sviluppate le seguenti linee di ricerca:

- statistiche criminali e giudiziarie in Europa: procedure di raccolta, registrazione e analisi dei dati;
- le politiche contro la criminalità organizzata in Europa;
- indicatori di criminalità nei comuni italiani;
- sicurezza urbana: la rilevazione degli hot spot, sperimentazioni a Milano, Roma e Napoli;
- sicurezza urbana: la vittimizzazione multipla delle rapine in banca;
- la vittimizzazione delle imprese a livello europeo e nazionale;
- la contraffazione in Europa: raccolta e analisi delle best practices adottate a livello europeo;
- criminalità organizzata; l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel settore eolico;
- criminalità economico-finanziaria: le scelte di investimento delle organizzazioni criminali e la gestione dei beni confiscati a livello nazionale;
- elaborazione di un modello di crime proofing della legislazione e dei prodotti, per l'analisi di eventuali opportunità criminali prodotte da una legislazione o relative ad un determinato prodotto;
- sviluppo di una metodologia unificata per la raccolta di dati sulla criminalità organizzata in Europa, con lo scopo di effettuare analisi comparate della C.O. nei vari paesi europei mettendo in evidenza similarità e differenze.

### **8.3 Sicurezza e prevenzione degli infortuni sul lavoro**

Un ulteriore ambito di declinazione del tema della sicurezza investe il campo – peraltro molto presente in tempi recenti nel dibattito pubblico – degli incidenti sul lavoro e quello delle iniziative di prevenzione realizzate per contrastare il fenomeno infortunistico. In questa prospettiva, uno specifico filone di ricerca ha indirizzato la propria attenzione all'analisi delle dinamiche infortunistiche che coinvolgono lavoratori immigrati e nonché delle risposte e strategie implementate a livello locale con riferimento a questa particolare componente delle forze di lavoro.

## 9. Religione

### 9.1 Il sacro nella società contemporanea

Il sacro, che un tempo era facilmente incanalato dalle religioni istituzionalizzate, oggi deborda ampiamente da tali confini in forme molto variegata, meno facili da rilevare, analizzare e prevedere. Questo fatto costringe gli studiosi a ritornare su problemi di definizione, distinguendo, all'interno del sacro, l'ambito del magico, della spiritualità, del religioso e delle religioni, a ricercare specifici indicatori e a individuare le metodologie più adatte alla rilevazione empirica.

Vi sono poi aspetti che sono stati scarsamente affrontati, ma che esigono di essere analizzati a fondo per la loro rilevanza sociale, come lo studio dei processi di sacralizzazione che portano una società o parte di essa ad accettare e santificare azioni anche abominevoli, come la guerra o il terrorismo. È necessario porre attenzione a come questi processi vengono generati, come si radicano nei sentimenti collettivi, come evolvono e come è possibile bloccarli o neutralizzarli. Da questo punto di vista si può parlare di pericolosità del sacro e di strumentalizzazione del sacro in ambito politico.

I recenti dibattiti su “la spiritualità” hanno avuto il merito di favorire le riflessioni su “la sacralizzazione del sé”, sugli aspetti e le preoccupazioni che accomunano credenti, atei e diversamente credenti.

Non meno interessante è il confronto tra ciò che viene sacralizzato nella morale laica e in quella religiosa.

Gli studi portati avanti dal Dipartimento, si propongono di far chiarezza (anche a livello metodologico) su una realtà che condiziona, nel bene e nel male, l'individuo, la società e lo Stato, anche quando quest'ultimo si definisce laico.